
Torino
Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Giovedì 09.IX.2010
ore 21

Chick Corea e Stefano Bollani

È un progetto di



Milano



Comune
di Milano

Realizzato da

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Con il sostegno di



I Partner del Festival



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO

partner istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

INTESA  SANPAOLO



cultura dell'energia
energia della cultura



Sponsor



L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.



Media partner

CORRIERE DELLA SERA

LA STAMPA



CLASSICA

Sponsor tecnici



Il Festival MITO compensa le emissioni di CO₂



Percorso Scientifico Tecnologico per l'Ambiente



tramite il rimboschimento di aree verdi cittadine a Torino e attraverso progetti di riduzione dei gas serra realizzati in paesi in via di sviluppo.

con la creazione e tutela di foreste in crescita nel Parco Rio Vallone in Provincia di Milano, e in Madagascar.

Corea e Bollani nella giungla

Quando Stefano Bollani nacque, un giorno del dicembre 1972, Armando “Chick” Corea viaggiava già verso i dieci album pubblicati da leader e aveva rifinito da poco un paio di gemme che ancora oggi risplendono, i due volumi di *Piano Improvisations* per la ECM. Quando Bollani si diplomò al Conservatorio di Firenze, nel 1993, il giovane allievo di Blue Mitchell e Miles Davis era diventato un venerato maestro e (siamo ai tempi di *Seabreeze*, di *Expressions*) contava gli album ormai a decine, una quarantina più o meno. Nel 1998 Bollani inizia la sua serie discografica e si compera un cannocchiale (ma forse una calcolatrice) per ammirare la pila di album che il suo futuro compagno di scena sta continuando ad accumulare; per la storia, quello è l’anno di *Like Minds*, un celeste allineamento di pianeti jazz con il nostro CC, Gary Burton, Pat Metheny, Roy Haynes, Dave Holland. Nel 2009, quando le strade dei due si incrociano per la prima volta dalle parti di Umbria Jazz, la situazione discografica si è fatta complicatissima: Bollani in pochi anni ha messo mano a una ventina di album e progetti diversi (più divagazioni varie, come vedremo), ma Corea non ha affatto rallentato e, tra album da leader, co-leader e collaborazioni importanti ha varcato ormai la soglia dei 100 dischi.

Non voglio ridurre la ricca storia musicale dei due protagonisti a una faccenda disco-contabile e neanche rimarcare con malizia, da una parte o dall’altra, la differenza di età tra Bollani e Corea (sono 34 anni, per la storia). Sono partito dal “tanto” dei documenti musicali solo per dare un’idea del paesaggio in cui ci muoviamo: una giungla, fitta e lussureggiante, un intricato mondo di suggestioni, emozioni, fantasie, passioni, incroci di culture, che non smette di sorprendere e incantare. Jazz è una parola che ha tanti significati e questa versatilità, questa mutevolezza, è la sua linfa vitale. Corea e Bollani, li metto giusto in ordine cronologico, hanno fatto tanto in vita loro per rimarcare queste doti, per uscire dalle *main streets* che si affollano sempre e trovare nuovi sbocchi, strade blu piccole o grandi oltre i confini che qualche burocrate geografo vuol sempre imporre.

Questa ricerca è una forma di libertà e un segno forte del nostro tempo musicale. Sotto questo profilo ha avuto vita più dura Corea, cresciuto in anni in cui la scena era più viva, ma anche più rigida e ogni diversione, stilistica o concettuale, veniva considerata sospetta quando non scandalosa. Proviamo a pensare per esempio a quando Chick mise mano per la prima volta alle tastiere elettriche, negli anni in cui il 220 volt era bestemmia rock nella chiesa jazz. O pensiamo a quando, una volta diplomatosi da Miles, passò i primi Settanta a sperimentare ardite forme d’avanguardia, con il “cugino” Dave Holland e il giovane e ancora sconosciuto Anthony Braxton. O, ancora, quando di lì a poco decise di rinunciare a uno stupido gioco della torre (cosa buttare giù, il latino delle sue radici o il jazz elettrico scoperto lungo il cammino?) e si impegnò in una combinazione che gli avrebbe dato imperituro lustro – *Return to Forever*, un mito della nostra epoca sonora.

“Maledetto l’uomo che nasce in A1 e muore in H8”, diceva quel grande scacchista. Maledetto chi resta prigioniero delle formule, anche se magari le ha inventate lui stesso, chi non si bagna più volte nel fiume del tempo, che non è mai uguale. Così Corea ha passato la vita a cercare, a inventare, a cambiare, non per il semplice gusto di sbalordire il pubblico, ma un po’ per gioco e un po’ per vivere meglio – per essere musicista al meglio, proviamo a dire così. Ha suonato elettrico, acustico, elettronico-

co, ha interpretato Beethoven, Mozart, Bud Powell, ha viaggiato nel profondo del jazz rock senza dimenticare di seguire l'istinto latino (*My Spanish Heart*, si chiamava quel vecchio lp, e *Spain* è il suo tema forse più celebre). Non ha mai avuto preferenze di format e nel duo ha scommesso spesso e volentieri. Sa ascoltare, gli piace essere stimolato: e il compagno può essere un pari corso come Herbie Hancock o un venerato maestro come Friedrich Gulda, o un ospite inatteso – negli anni è toccato a Bobby McFerrin, a Béla Fleck, oggi a Bollani.

Stefano è cresciuto in un'altra epoca musicale rispetto a Chick, e ha sfruttato impetuosamente il varco di libertà aperto dai moti rivoluzionari di quella generazione. Esempio figlio dei nostri giorni, non è uno solo ma molteplice, ama tenere in piedi "enne" progetti per volta, è un Sultano dello Swing ma anche un *pachuco freak*, un ragazzo di Ipanema, un romantico da radio a valvole, il fantasma di un orchestrale del Titanic e uno scrittore, perché no? e un agitatore teatrale e radiofonico. Nel suo repertorio, Lucio Battisti va a braccetto con Gershwin e le sigle TV, Brian Wilson, Carosone, Frank Zappa e l'adorata musica carioca. Bollani il gioco della torre non sa neanche cosa sia, lui sulla torre vuole andarci non per liberarsi di qualcosa ma per portare le tante musiche desiderate e da lì partire per un altro pinnacolo e poi un altro ancora, per arrivare "nel blu dipinto di blu" a ritmo di bossa nova o habanera, a seconda di come butta l'estro. Non dimenticherò le sue incursioni in quella che per convenzione si chiama "musica classica", da Poulenc a Prokof'ev. È una terra che i geografi musicali (i "rigidi" di cui si diceva prima) hanno sempre messo in cima al mondo, possibilmente fuori, praticamente irraggiungibile per i non eletti. Gli esploratori come Corea e come Bollani hanno dimostrato che in realtà non è tanto lontana e che sono possibili frequenti visite e scambi, per la raccomandabile elevazione dell'umano genere.

Ora, cosa rischiamo con un concerto così? I maligni dicono il gelo della tecnica e la *routine* dell'espertissimo mestiere di due marpioni; ma sono maligni, appunto, lasciamoli dire. E in un angolo mettiamo anche la paura che i due si condizionino a vicenda ascoltandosi troppo, che Bollani si "coreizzi" o Corea si "bollanizzi"; ipotesi di scuola da abbandonare subito, visto di chi stiamo parlando, di che personalità forti sono in gioco. No, io credo che il destino sia segnato e che la serata si risolverà, per usare una parolaccia *démodé*, in puro divertimento. Sulle ali di Ellington o Jobim o dei gloriosi standard di Broadway ritrovati dai nostri audaci esploratori, sarà un bellissimo imprevedibile viaggio, "attingendo liberamente dalla memoria senza spartiti o arrangiamenti preparati", proponendo e rilanciando, improvvisando, con le antenne sensibili nella giungla che dicevamo prima. Penso all'enciclopedica cultura della coppia e a quante centinaia di temi, facciamo anche migliaia, potrebbero apparire sulle tastiere per essere rimodellati e spiccare il volo. Poi sprofondo in una vertigine borgesiana e sfioro l'idea di uno show perfetto che esaurisca tutte le permutazioni possibili, la cui durata di anni e anni mi annichilisce. Però. Però in fondo abbiamo tempo, amiamo la musica, e con Corea e Bollani, mai dire mai.

Riccardo Bertinelli

Il pianista **Chick Corea**, con le sue esibizioni “ricche di spunti scintillanti e profonda intensità, senso di avventura e impegno completo” («All About Jazz») ha attraversato quattro decenni di carriera. Di origini italiane, Corea inizia a suonare negli anni Sessanta con il trombettista Blue Mitchell e con alcuni grandi della musica latino-americana come Willie Bobo e Mongo Santamaria. Il primo album che lo vede come leader è *Tones For Joan's Bones* del 1966, in quintetto con Woody Shaw alla tromba e Steve Swallow al contrabbasso. Due anni dopo pubblica *Now He Sings, Now He Sobs*, entrato nella leggenda del jazz, in cui suona con Roy Haynes alla batteria e Miroslav Vitous al contrabbasso. Verso la fine degli anni Sessanta, si unisce al gruppo di Miles Davis e compare su album importanti, come *In a Silent Way* e *Bitches Brew*. All'inizio degli anni Settanta è attivo nel gruppo Circle, un complesso avant-jazz; nel 1971 fonda un'altra band, Return to Forever, spostandosi su sonorità più vicine alla musica rock. Negli anni Settanta, Corea inizia a collaborare con il vibrafonista Gary Burton, con il quale incide numerosi album. Nel 1993 vince una Targa Tenco per la canzone *Sicily*, interpretata con Pino Daniele. È stato fondatore e membro dei gruppi Chick Corea Elektric Band e Chick Corea Akoustic Band. Nel 2001 vince il Grammy Award con l'album *Corea Concerto*.

Stefano Bollani si è diplomato al Conservatorio di Firenze nel 1993 e dopo una breve esperienza pop con Irene Grandi, Raf e Jovanotti è diventato velocemente uno dei jazzisti italiani più apprezzati da critica e pubblico. Ha lavorato con molti grandi musicisti, tra cui Gato Barbieri, Lee Konitz, Pat Metheny, Michel Portal, Paolo Fresu, Richard Galliano, Han Bennink e Phil Woods, ma la sua collaborazione più importante e prolifica è quella con il suo mentore, il trombettista Enrico Rava. Tra i suoi cd più importanti vi sono *I Visionari* (2005) in formazione di quintetto, *The Third Man* (2007) con Rava, *Carioca* (2007), un'incursione nella musica popolare brasiliana registrata a Rio de Janeiro con importanti musicisti del luogo, *Stone In The Water* (2009) inciso con i danesi Jesper Bodilsen e Morten Lund. Nel 2007 Bollani vince il prestigioso Hans Koller European Jazz Prize come migliore musicista europeo dell'anno e nel 2008 riceve, insieme a Enrico Rava, una nomination come Best Jazz Album per *The Third Man*.

Lo stile di Bollani è particolarmente eclettico e ricchissimo di citazioni musicali, ama scherzare e improvvisare con il pubblico e non disdegna collaborazioni in ambito teatrale, televisivo e radiofonico. Dal 2006 conduce insieme a David Riondino e Mirko Guerrini la trasmissione radiofonica *Il Dottor Djembé*, in onda su RadioTre. Bollani ha pubblicato anche alcuni libri, fra cui *L'America di Renato Carosone* e *La sindrome di Brontolo*.

*In collaborazione con
Centro Jazz Torino*